

Vertone, omaggio a un eretico

di Roberto Di Caro

Un grande intellettuale, che già quando stava nel Pci era incontrollabile. Poi passò a destra, ne rimase deluso e vagabondò ancora. Ma aveva un pensiero tagliente e originale, che esercitò anche sull'Espresso
(07 luglio 2011)



«A Torino spunta un eretico. Si chiama Saverio Vertone, dirige una rivista, è in contrasto col partito su molti temi, darà fastidio anche a Roma...». Quando nel gennaio '82 esce su "L'Espresso" **quest'articolo** di Fabrizio Coisson, Vertone ha 57 anni. Eretico? E' una vita che spiazza chiunque abbia a che fare con lui. «Scendo a comprare le sigarette» e sparisce (anni Sessanta, quand'era funzionario alla Federazione torinese del Pci). «Voto Pci per l'ordine, contro gli opposti estremismi» (a "l'Unità" nel '72, quando il Pci arrancava dietro i gruppuscoli e grande poteva essere solo "il disordine sotto il cielo"). «Uscire la sera per godersi finalmente via Artom o sprofondare nell'alienazione di piazza San Carlo?» (su "L'Espresso", irrisone alla mistica del decentramento e del quartiere imperante nella sinistra urbanistica e teatrale che nel '75 si era presa la città).

Incontrollabile, però testa fine, Vertone: così succede a Diego Novelli ormai sindaco come direttore di "Nuovasocietà", quindicinale torinese del Pci. Finisce sulla graticola quando una copertina inneggia alla "austerità", il solito destro, se ne frega della classe operaia, che ci sta a fare con noi uno così: ma un mese dopo Enrico Berlinguer lancia la parola d'ordine "l'austerità al potere". Vertone e i suoi giovani di bottega diventano «i berlingueriani di "Nuovasocietà"»: anche nella risoluzione strategica delle Br del '78 che li addita come «prossimi obbiettivi». In quel sardo introverso e rigoroso Vertone vede l'unico politico che abbia compreso il buco nero del paese, la disperante mancanza dell'idea e del senso dello Stato. Con pari furore se ne disamora, del sardo «testardo e volubile insieme», allorché se lo ritrova ai cancelli della Fiat a difendere una battaglia persa e una sinistra di nuovo avvilita su se stessa.

Allora come in seguito, è sempre dalla violenza appassionata dell'intelletto dirimente che nascono le giravolte politiche di Vertone, in questo fedelissimo a se stesso. L'esercizio del "rasoio" del pensiero che taglia, seziona, distingue, contro la "poltiglia" culturale italiana dove l'insano connubio di marxismo e cattolicesimo preme il grilletto delle Br o, altra sua polemica in quegli anni, il Foucault che in Francia è letteratura diventa da noi con la "180" abolizione per legge dei matti, salvo poi abbandonarli al loro destino.

Sono gli anni in cui più stabilmente Vertone scrive su "L'Espresso".

Vari "Non ci sto", gli editoriali critici voluti da quell'altra anima irriverente che era Livio Zanetti, e la rubrica di sconsigli alla lettura "Da evitare"; ricognizioni sull'identità italiana (qualche tempo dopo girerà il paese per "L'Europeo" e ne trarrà per Rizzoli il bellissimo "Viaggi in Italia"); ricognizioni e interviste sulla cultura tedesca, lui germanista e traduttore dei saggi di Hermann Broch, premio per la miglior traduzione dell'anno ma, contando le ore, a fatica pagato per questo quanto la signora che gli faceva in casa le pulizie.

In politica s'appiglia a chi di volta in volta gli sembra spezzare il marasma consociativo e ribaltare lascacchiera, si chiamano Bettino Craxi, Mario Segni, Silvio Berlusconi. Tant'è che nel '96 è uno dei sei "professori" eletti al Senato con Forza Italia: si accorgerà presto, come dirà in un'intervista a "L'Espresso", che quanto di peggio detestava a sinistra, «il gusto del vittimismo, la faciloneria degli slogan, la lagna inaudita che il '68 ha reso cultura universale, si sono riprodotti e insediati a destra». Lascia. Ma nel 2001, con l'Ulivo, è eletto deputato in un collegio uninominale dove nel voto ai partiti stravinse invece il centrodestra: la lettera agli elettori cominciava con "Gentili signore e signori", e l'unico manifesto era la sua silhouette di profilo su una geometria disegnata dal suo amico Giulio Paolini, capofila dell'arte concettuale.

Rientrato dopo un anno di grave malattia, pronunciò dai banchi dei cossuttiani un intervento sulla politica estera che i presenti ricordano tra le più belle lezioni sul tema ascoltate in quell'aula.

Saverio Vertone si è spento a 83 anni la sera del 30 giugno.